

l'analisi

ANDREA CARUGATI

ROMA

Berlusconi lo punta da mesi, da tempo lo ha individuato come l'uomo giusto per affiancarlo al governo e sostituire Gianfranco Fini nel ruolo di alleato chiave sulla sponda destra. E ora che la rottura con Gianfranco si è consumata definitivamente, il ruolo di Gianni Alemanno si fa sempre più centrale sullo scenario politico nazionale. Lui, certo, fa il sindaco della Capitale da soli due anni. Ma non è un mistero che quel ruolo assai scomodo, scelto come una ribalta per poi spiccare il volo ai piani

L'alleato Carroccio

I battibecchi con Bossi e la sintonia con il ministro Tremonti

più alti della politica nazionale (e forse arrivato contro le sue stesse previsioni), gli stia più stretto del previsto.

Le rogne sono più degli onori e Alemanno morde il freno. La crisi di governo alle porte potrebbe essere l'occasione giusta per spiccare il volo. Una marcia fuori da Roma, verso Palazzo Chigi, magari nel ruolo di vicepremier del Silvio V, in caso di nuova vittoria alle urne. Alemanno si è sempre schermato, «faccio il sindaco», e l'esperienza di Veltroni, che lasciò anzitempo il Campidoglio per tentare la scalata alla premiership, pesa come un macigno. «Pensare ad altro porta sfortuna», ripete il sindaco come un mantra. Eppure ci pensa. Certo, lui immaginava un percorso con tempi più lunghi. Aspettare almeno il 2012, arrivare verso la fine del mandato e, solo allora, venire incoronato come delfino del Cavaliere. Ma il precipitare della crisi sta costringendo tutti a cambiare programmi. E Alemanno sta ragionando sulla decisione più ambiziosa e difficile della sua carriera politica, visto che mollare il Campidoglio dopo due anni e mezzo potrebbe essere un suicidio, per una destra che festeggiò nel 2008 la "presa di Roma" come una vittoria epocale. Per questo resta abbottonato, ma vari segnali fanno intuire il suo disegno.

Uno su tutti: Alemanno ha lasciato il suo buen retiro di Cortina solo per partecipare, la settimana scorsa, al vertice del Pdl a palazzo Gra-



Il sindaco di Roma Gianni Alemanno

La tentazione di Gianni

Via dal Campidoglio e dai disastri romani

Il sindaco Alemanno guarda con interesse all'evoluzione della crisi nel Pdl. In caso di voto anticipato è pronto alle dimissioni per correre da vice-Silvio. Più onori e meno oneri, lontano dai fallimenti di due anni di mandato

zioli, e nonostante le stampelle per un recente intervento alla gamba. Non si è mosso, invece, per svolgere il suo ruolo istituzionale in occasione della morte di Cossiga, delegando la pratica al vicesindaco Cutrufo. E sempre dal palco di "Cortina Incontra" lancia provocazioni su Roma che fanno pensare a un distacco dal governo della città, come l'idea di due giorni fa di radere al suolo il quartiere di Tor Bella Monaca. O, qualche giorno

prima, la tassa sulle manifestazioni nel centro della Capitale, che ha fatto storcere il naso persino all'amica Renata Polverini.

Un sindaco in fuga, dunque. Che ha ritenuto di non dover neppure smentire la paginata che il quotidiano *Il Tempo* gli ha dedicato tre giorni fa: «Alemanno ora studia da vicepremier». Uno dei principali quotidiani della Capitale scrive che il sindaco è in partenza, e lui che fa? Alza le spal-

le. Curioso anche il titolo all'interno: «La stampella di Berlusconi». L'uomo, cioè, in grado di coprire il Cavaliere a destra, tenendo i voti di An, soprattutto quelli del Sud, in una coalizione sempre più nordista. Sembra un paradosso ma non lo è: il sindaco di Roma "ladrona" come nuovo pilastro dell'asse Pdl-Lega. Come "riequilibratore", simbolo di un centrosud di cui Berlusconi non può fare a meno. E Gasparri? E La Russa? Po-